

# Più salario, meno orario

**Per una battaglia salariale generalizzata  
Per una forte riduzione d'orario giornaliero a parità di paga  
Per tornare a vincere rilanciando la solidarietà di classe e la fiducia nella lotta.**

**Cristiano Valente**

La situazione economica e sociale della nostra classe continua a peggiorare.

La guerra guerreggiata sul suolo ucraino, le contromisure del blocco occidentale inerenti alle sanzioni economiche e finanziarie, continuano a determinare blocchi produttivi e continui rincari sulle maggiori fonti energetiche e in tutta le filiere merceologiche, in particolare quella agroalimentare.

L'inflazione, oramai vicina alle due cifre, continua l'opera di erosione dei salari e delle condizioni di sussistenza delle masse lavoratrici.

Nel nostro numero del Dicembre 2021 avevano affrontato la situazione salariale attraverso l'analisi dei dati comparati con le maggiori economie europee, attraverso lo studio effettuato dalla Fondazione Di Vittorio "Salari e occupazione in Italia. Confronto con i dati europei al tempo della pandemia" e dello studio dell'Osservatorio Job Pricing, importante gruppo di analisi e consulenza per le imprese.

Avevamo constatato, contrariamente alla vulgata della scomparsa della classe operaia, presente anche in settori ed ambiti della sinistra radicale, che in Italia oltre la metà dei lavoratori dipendenti sono infatti classificati, dalle stesse fonti padronali, come operai (58,5%) con punte massime di 93% nell'agricoltura e di oltre il 60% nelle industrie manifatturiere, così come oltre l'80% nell'edilizia, per arrivare negli stessi servizi ad oltre il 57% della forza lavoro impiegata. (1)

Affermavamo inoltre che questo dato evidenzia la sostanziale invarianza del sistema economico capitalistico oltre a rimarcare la continua e sostanziale perdita di potere di acquisto per queste larghe masse lavoratrici.

La loro retribuzione annua lorda (RAL) infatti è ben al di sotto della media nazionale, (poco maggiore alle 29mila euro) arrivando alle 24.627 lorde con uno scarto di oltre 4.500 euro rispetto alla media (quasi tre mensilità). (2)

Riportiamo oggi un ulteriore aggiornamento al 2021 del quadro salariale e occupazionale italiano usando un ulteriore studio, sempre della Fondazione Di Vittorio, basata sulle più recenti statistiche relative alla massa salariale e agli occupati, pubblicate dall'Ufficio statistico dell'Unione Europea (EUROSTAT) e sui dati fiscali pubblicati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF). (3)

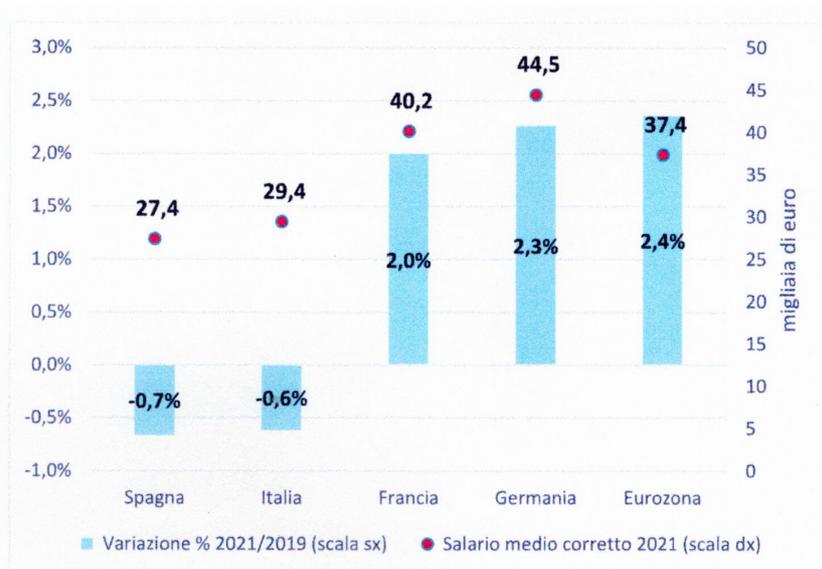
Pur osservando un leggero recupero salariale rispetto al 2020, se si confronta il salario lordo annuale medio del 2021 con quello del 2019 risulta come il divario salariale tra Italia, da una parte, e Francia e Germania, dall'altra, si sia ulteriormente ampliato: la differenza con il salario francese è aumentata da -9,8 mila a -10,7 mila e con quello tedesco è cresciuta da - 13,9 mila a -15,0 mila euro (tabella 1).

**Tabella 1 – Salario lordo annuale medio per un lavoratore dipendente equivalente a tempo pieno (in euro) nelle quattro principali economie europee e nell'Eurozona, 2019-2021**

	2019	2020	2021
<b>Germania</b>	43.485	43.092	44.468
<b>Francia</b>	39.385	38.096	40.170
<b>Italia</b>	29.623	27.868	29.440
<b>Spagna</b>	27.587	26.547	27.404
<b>Eurozona</b>	36.521	35.987	37.382

Confrontando il 2021 con il 2019 si può osservare come la Spagna e l'Italia non abbiano ancora recuperato il livello salariale medio precedente l'emergenza pandemica mentre in Francia, in Germania e nella media dell'Eurozona l'aumento sia stato del +2,0% e più (figura 1).

**Figura 1 – Salario lordo annuale medio \* corretto nel 2021 (in euro) e variazione rispetto al 2019 (in percentuale) nelle quattro principali economie europee e nell'Eurozona**



\* Il salario lordo annuale medio per un dipendente equivalente a tempo pieno si ottiene moltiplicando il rapporto tra massa salariale e occupati interni per il rapporto tra la media delle ore settimanali abituali per i dipendenti a tempo pieno e la media delle ore settimanali abituali per tutti i dipendenti. Per approfondimenti sulla metodologia si rinvia a OECD (2021).

Fonte: elaborazione FDV su dati EUROSTAT

La stagnazione dei salari, che rappresenta e cristallizza i rapporti di forza fra le classi lavoratrici ed il capitale, può e deve essere letta anche attraverso la differente composizione della forza lavoro occupata, come bene si evince dalla tabella 2 sotto riportata.

Esiste oggi in Italia una enorme problema di sotto inquadramento, oltremodo sviluppato con l'introduzione del Jobs Act e dell'uso abnorme del part-time involontario, soprattutto in settori della grande distribuzione, della logistica e in tutto il settore dei servizi, in particolare nel settore turistico ed alberghiero.

Le qualifiche apicali ed intermedie sono fra le più basse, rispetto alla stessa Spagna, mentre le mansioni meno qualificate sono largamente maggioritarie.

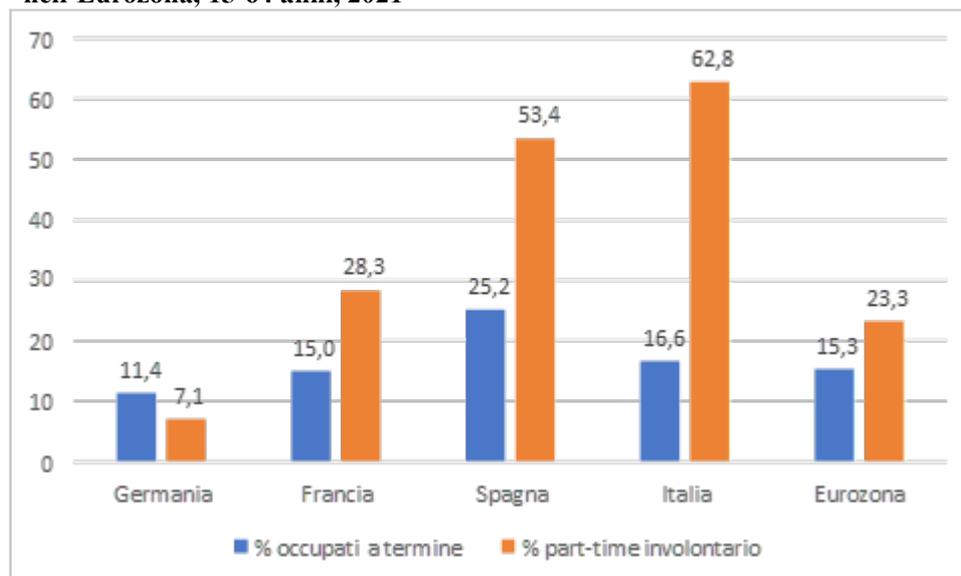
**Tabella 2 – Distribuzione percentuale dell'occupazione dipendente (15-64 anni) per grandi gruppi professionali nelle quattro maggiori economie europee e nell'Eurozona, 2021**

	Germania	Francia	Italia	Spagna	Eurozona
<b>Dirigenti</b>	3,3%	5,6%	1,4%	2,7%	3,8%
<b>Professioni intellettuali e scientifiche</b>	20,7%	23,4%	<b>13,6%</b>	19,7%	21,3%
<b>Professioni tecniche intermedie</b>	21,0%	18,9%	17,6%	12,2%	17,6%
<b>Professioni esecutive nel lavoro di ufficio</b>	14,6%	10,1%	16,1%	12,2%	12,7%
<b>Professioni nelle attività commerciali e nei servizi</b>	13,3%	14,3%	16,6%	19,7%	15,7%
<b>Professioni manuali specializzate e qualificate</b>	19,4%	17,9%	<b>21,9%</b>	19,2%	18,9%
<b>Professioni non qualificate</b>	7,7%	9,8%	<b>13,0%</b>	14,2%	9,9%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione FDV su dati EUROSTAT

Inoltre, nel 2021, la quota di dipendenti a termine, sul totale dipendenti, ha raggiunto il 16,6% (inferiore solo a quella spagnola) e la percentuale di occupati a part-time involontario sul totale degli occupati a tempo parziale si è attestata al 62,8%, un livello superiore rispetto agli altri Paesi europei e alla media dell'Eurozona (figura 2).

**Figura 2 – Quota percentuale degli occupati a termine sul totale degli occupati e degli occupati part-time involontari \* sul totale degli occupati part-time nelle quattro principali economie europee e nell’Eurozona, 15-64 anni, 2021**



\* Il part-time involontario identifica gli occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno

Fonte: elaborazione FDV su dati EUROSTAT

Infine dall’analisi delle statistiche fiscali relative alle ultime due dichiarazioni dei redditi pubblicati dal MEF oltre ad emergere una diminuzione di lavoro dipendente pari a meno 185.359 nel 2021 rispetto al 2020, oltre 5 milioni, pari al 26,7 % dei lavoratori dipendenti ha dichiarato meno di 10 mila euro e quasi tre su quattro (circa 14,4 milioni, pari al 73,2%) fino a 26 mila euro, vale a dire meno del salario lordo annuale medio del 2020 (pari a 29200 mila euro).

**2020) Tabella 2 – Numero dichiaranti e distribuzione cumulata assoluta e percentuale dei lavoratori dipendenti che hanno dichiarato soltanto redditi da lavoro dipendente o soltanto reddito da lavoro dipendente associato a reddito da fabbricati/terreni, suddivisi per classi di reddito nel 2020 (anno imposta 2019) e nel 2021 (anno imposta)**

Fonte :elaborazione FDV su dati MEF

Classe di reddito (euro)	Dich. 2020 (a.i. 2019)			Dich. 2021 (a.i. 2020)		
	N. dichiaranti	Cumulata assoluta 2020	Cumulata percentuale e 2020	N. dichiaranti	Cumulata assoluta 2021	Cumulata percentuale 2021
fino a 5.000	2.678.772	2.678.772	13,5%	2.664.808	2.664.808	13,6%
fino a 10.000	2.436.745	5.115.517	25,8%	2.587.126	5.251.934	26,7%
fino a 15.000	2.522.842	7.638.359	38,5%	2.582.239	7.834.173	39,9%
fino a 20.000	2.750.053	10.388.412	52,4%	2.866.296	10.700.469	54,4%
fino a 26.000	3.940.234	14.328.646	72,2%	3.698.139	14.398.608	73,2%
fino a 29.000	1.365.443	15.694.089	79,1%	1.295.088	15.693.696	79,8%
fino a 35.000	1.793.945	17.488.034	88,1%	1.708.247	17.401.943	88,5%
fino a 40.000	775.861	18.263.895	92,0%	741.995	18.143.938	92,3%
fino a 50.000	712.133	18.976.028	95,6%	674.815	18.818.753	95,7%
fino a 60.000	303.919	19.279.947	97,2%	286.755	19.105.508	97,2%
fino a 80.000	301.250	19.581.197	98,7%	286.973	19.392.481	98,6%
oltre 80.000	262.262	19.843.459	100,0%	265.619	19.658.100	100,0%
<b>Totale</b>	<b>19.843.459</b>			<b>19.658.100</b>		

A conclusione di questa vera e propria “caporetto” per le sorti della nostra classe non possiamo non ricordare che ad aprile del 2022 il numero di occupati a termine ha toccato la drammatica quota di 3,2 milioni, la più alta mai registrata dal 1977 (ISTAT, 2022)

Questi sono i dati per cui qualsiasi chiacchiera sulla rappresentanza politica della classe e dei ceti meno abbienti, perde significato e ne acclara la sua inconsistenza.

Quale mai rappresentanza può mai essere se le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici sono ridotte alla sussistenza? Per quale motivo i lavoratori, le lavoratrici insieme ai settori giovanili dovrebbero sentirsi rappresentati da strutture sindacali o politiche responsabili di tale situazione?

Nessun accordo, cartello politico o elettorale potrà rappresentare una possibilità di riscossa se sul terreno delle condizioni materiali non avanziamo; se nessun passo avanti viene definito, percepito come possibile e soprattutto ottenuto, attraverso una maggiore e generalizzata radicalità delle lotte, inevitabilmente il tessuto oramai logoro della solidarietà di classe sarà oltremodo lacerato da nuovi e truffaldini “unti del signore”, fittizie novità, che sia il Movimento 5 Stelle o il partito della Meloni di turno, o molto più concretamente e materialisticamente da logiche corporative e xenofobe.

Ciò che necessita è una battaglia, tenace, lunga e generalizzata sul salario, sulla qualità dell’occupazione in termini di inquadramento e di livelli professionali, così come la necessità di mettere in campo una battaglia per la riduzione di orario a parità di paga, unico obiettivo reale per la redistribuzione del lavoro, per dare occasioni reali e non precarie alle nuove generazioni ed alle donne.

Nessuno deve essere lasciato solo.

Dai migranti che lavorano come schiavi nelle nostre campagne, dai fattorini del food delivery, passando per i lavoratori e le lavoratrici della grande distribuzione e della logistica, fino ai lavoratori delle poste e dei servizi, dalla manifattura all’edilizia, fino ai lavoratori della scuola e della sanità.

Note:

(1) *il CANTIERE* n°4 Dicembre 2021 “Una battaglia unitaria di tutte le categorie per un salario dignitoso e sufficiente per vivere”

(2) Idem

(3) <https://www.fondazionedivittorio.it> salari e occupazione Italia nel 2021 confronto principali economie dell’Eurozona

***Nessuno deve  
essere lasciato solo.  
Dai migranti che lavorano  
come schiavi nelle nostre  
campagne, dai fattorini del  
food delivery, passando per i  
lavoratori e le lavoratrici della  
grande distribuzione e della  
logistica, fino ai lavoratori delle  
poste e dei servizi, dalla  
manifattura all’edilizia, fino ai  
lavoratori della scuola e della  
sanità.***

